



CONFINDUSTRIA

DDL Nucleare

Audizione Parlamentare

30 giugno 2026

Gentile Presidente, Onorevoli Senatori,

Confindustria ringrazia per l'opportunità di intervenire in questa Audizione su un tema che, per la politica industriale del Paese, è vitale.

Il nucleare lega gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050, alla sicurezza e all'indipendenza energetica, nonché alla competitività dell'industria nazionale.

Negli ultimi anni abbiamo attraversato diversi shock che hanno cambiato il modo stesso di concepire il tema dell'energia:

- **la crisi del 2022** ci ha insegnato che dipendere troppo da una sola fonte, da un solo fornitore e da infrastrutture non sufficientemente diversificate rende fragile l'intero sistema produttivo;
- **la crisi in Medio Oriente** ci ha insegnato un'altra cosa: anche quando non c'è una immediata interruzione fisica delle forniture, il rischio geopolitico si trasferisce subito sui prezzi, sui contratti, sulle aspettative dei mercati e sui costi industriali.

Lo abbiamo visto chiaramente nei mesi scorsi:

- a marzo il Brent era arrivato a 103 dollari al barile; il gas TTF a 51,77 €/MWh; il prezzo dell'elettricità in Italia, aveva raggiunto 143,40 €/MWh;
- grazie all'evoluzione sullo stretto di hormuz a giugno i mercati hanno registrato un rientro: il prezzo del Brent month-ahead crolla sotto la soglia di 80 dollari al barile; il TTF è in area 46 - 48 €/MWh e il prezzo medio dell'energia elettrica in Italia è pari a 131 €/MWh.

Per un Paese importatore netto di energia e combustibili, la **sicurezza energetica è vitale** e il **nucleare è una leva strategica** considerando il previsto **incremento dei consumi elettrici**: il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima prevede di **passare dai circa 300 TWh annui di oggi a 600 TWh al 2050**. Ciò a causa del **processo di elettrificazione dei consumi finali e dalla rivoluzione digitale** che porterà nuovi poli di consumo (es. data center).

Il DDL in esame ha il pregio di collegare l'abilitazione del nucleare al perseguimento dell'indipendenza energetica oltre che al contenimento dei costi per i clienti finali. Ci renderebbe **meno dipendenti dai paesi produttori di combustibili fossili o di materie prime critiche** e al contempo ci permetterebbe di **sviluppare nuove partnership con Paesi** dalle ingenti risorse di Uranio caratterizzati da stabilità politica (es. Canada e Australia).

La sicurezza sugli approvvigionamenti è garantita dal nucleare anche grazie alla **minore richiesta di materie prime critiche** (kg/kWh) rispetto alle rinnovabili, che necessitano di quantitativi importanti in massima parte derivanti da Paesi extra-europei. In un contesto di tensioni geopolitiche e di concorrenza globale sulle catene del valore, questo aspetto è un ulteriore vantaggio competitivo e di resilienza.

Per Confindustria il punto di partenza è semplice: la **transizione energetica** è un obiettivo condiviso, ma **deve essere realizzabile in un Paese manifatturiero, con imprese ad alta**

intensità energetica e con una struttura dei consumi fortemente legata a produzioni continue poiché di processo.

Ciò si traduce in un'**esigenza industriale primaria: disporre di energia affidabile, competitiva e sostenibile**. Il nucleare, infatti, ha un impatto ambientale minimo visto che non emette direttamente CO₂ per produrre energia ed è fra le più sostenibili nell'intero ciclo di vita.

Guardiamo, quindi, con favore ai passi avanti che ci si appresta a compiere sul piano normativo per la trasformazione strutturale del mix energetico del Paese e abbiamo apprezzato il dibattito che si è già sviluppato alla Camera dei Deputati in prima lettura del disegno di legge delega per il nucleare.

Confindustria valuta positivamente, ad esempio, l'attenzione alla valorizzazione della filiera nazionale ed europea. Il nucleare sostenibile può rappresentare una piattaforma industriale e tecnologica capace di attivare competenze avanzate nella meccanica, nella componentistica, nell'ingegneria, nell'automazione, nei materiali, nella sicurezza, nella cantieristica, nella ricerca e nei servizi ad alta specializzazione.

Per questo, i decreti attuativi dovranno prevedere strumenti specifici per coinvolgere le imprese italiane, rafforzare le catene di fornitura, sostenere ricerca applicata e trasferimento tecnologico e favorire la qualificazione delle imprese secondo standard riconosciuti a livello internazionale.

Per Confindustria, infatti, il nucleare non è solo una opzione per la produzione di energia ma è anche un'**opportunità di politica industriale**: sviluppo della filiera nazionale, export di componenti e servizi, ingegneria avanzata, qualità e sicurezza di processo. Nel Rapporto Confindustria-ENEA si stima che lo sviluppo in Italia di **15–20 SMR/AMR (circa 7 GW) tra 2035 e 2050** possa attivare un mercato complessivo per la filiera italiana **cumulato al 2050 pari a circa 46 miliardi di euro**, con **valore aggiunto cumulato di circa 15 miliardi** per la filiera diretta. Sempre secondo la stessa analisi, grazie all'elevato moltiplicatore economico del settore, investire nel nuovo nucleare attraverso la filiera italiana potrebbe abilitare un **impatto economico complessivo per il sistema Paese di 50 miliardi di euro/anno (circa 2,5% del PIL)** e fino a **circa 120.000 nuovi posti di lavoro** diretti e indiretti.

È positiva anche l'apertura a una pluralità di tecnologie, comprese le soluzioni modulari e avanzate, la fusione e le possibili applicazioni per la produzione di calore, idrogeno e per il settore navale e marittimo. Si tratta di profili di interesse industriale, perché possono contribuire alla decarbonizzazione dei distretti produttivi, dei settori hard-to-abate, della cantieristica, della logistica e della portualità, mantenendo un approccio fondato sulla neutralità tecnologica. Fondamentale è, infatti, lo **sviluppo di supply chain e competenze** adeguate. Nei decreti attuativi e nelle politiche collegate, **Confindustria auspica siano previsti** strumenti per **scale-up produttivo**, programmi di qualifica e **promozione della capacità industriale nazionale**.

Auspichiamo che uno stesso spirito costruttivo animi anche le vostre prossime discussioni e sia presto raggiunta l'approvazione della Legge. Crediamo infatti che sia necessario allineare tutte le parti in causa sui fondamenti comuni per poter definire, in un ambito dall'elevato grado di tecnicismo, un quadro organico e coerente, rimettendo ai decreti legislativi e al futuro dibattito istituzionale la disciplina di dettaglio.

La delega al Governo sarà solo il primo passo, l'apertura di una "porta" verso una grande opportunità per il Paese. Crediamo che questo sia un momento fondamentale per costruire un futuro credibile per le nuove generazioni e per l'Italia stessa.

Riteniamo ovviamente indispensabili la coerenza e la qualità tecnico-industriale dei decreti attuativi, dove si giocherà la reale capacità dell'Italia di trasformare un obiettivo politico in realtà. Per questo abbiamo sviluppato, lo scorso anno, uno studio con Enea che, basandosi su solide basi scientifiche, ha coinvolto tutti gli stakeholder della filiera per fornire un contributo serio al dibattito.

L'avvio di un programma nucleare è un percorso per fasi: si deve partire con la creazione di un framework regolatorio anche con partnership estere e lo sviluppo tecnologico degli impianti innovativi di piccola taglia per poi passare alle prime realizzazioni in Italia, alla diffusione delle installazioni sul territorio e quindi all'integrazione nel mix di generazione.

Le nostre analisi confermano quelle della Piattaforma del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica: **il nucleare sostenibile serve perché, senza una quota programmabile low-carbon, la transizione rischia di essere più costosa, più instabile e più esposta a shock esterni con effetti immediati sulla competitività industriale**. Sul tema della sostenibilità non è da trascurare neanche il contributo in termini di **economia circolare**: puntando sui reattori di IV generazione (AMR) si possono usare le scorie delle centrali tradizionali come materia prima per produrre nuova energia.

Peraltro, **il nucleare sostenibile** non è "alternativo" alle rinnovabili, ma perfettamente integrabile con le stesse. Nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima viene sottolineato che un mix low-carbon al 2050, basato su rinnovabili congiuntamente a fonti programmabili come il nucleare, consente di **ridurre i costi di sistema** (stoccaggi, backup, rete) e di **contenere l'impatto sugli oneri** che contribuiscono al costo dell'elettricità per i clienti finali: un risparmio di circa 17 Mld€ cumulati. Questo aspetto è cruciale per l'industria: l'energia non è un input qualunque, è un fattore di competitività che influenza localizzazioni, investimenti e catene del valore. Il nostro Rapporto evidenzia la differenza strutturale tra rinnovabili e nucleare sul piano della **programmabilità** e dei conseguenti fabbisogni di sistema: l'intermittenza richiede capacità di stoccaggio o generazione di backup (spesso gas), mentre la produzione programmabile riduce tali necessità. In sintesi, **il nucleare si affianca alle rinnovabili riducendo i rischi di adeguatezza e blackout**.

Una delle ragioni industrialmente più rilevanti per includere il nucleare nel mix è la capacità di **stabilizzare il costo dell'energia nel lungo periodo**. In un impianto nucleare il **combustibile pesa sul costo di generazione (LCOE) in media solo il 5% circa**, rendendo il costo dell'energia "debolmente volatile". Questo è un punto essenziale per l'industria: ridurre l'incertezza e il rischio di prezzo è spesso più importante del prezzo "spot" minimo, perché abilita investimenti e piani industriali pluriennali. Oggi ci troviamo in un momento di forte instabilità, basta guardare alla Germania, dove i prezzi nella giornata passano da valori negativi fino anche a **900 €/MWh** in condizioni di carenza prolungata di vento. Questa volatilità si trasferisce sui costi di produzione industriale, e quindi sulla competitività. **Stimiamo che il prezzo dell'energia nucleare di piccola taglia oggi sia pari a quello degli impianti rinnovabili con accumulo integrato, ma siamo solo all'inizio e sarà ancora più conveniente in futuro grazie alla produzione in serie e allo sviluppo tecnologico.**

A ciò si aggiunge un'altra questione tipicamente italiana che in diverse occasioni abbiamo sollevato: la **distribuzione geografica di domanda e offerta**. In Italia le rinnovabili sono spesso più proficue al Sud, mentre la domanda è più concentrata al Nord; ne consegue la necessità di **ingenti interventi di rafforzamento della rete** per la trasmissione lungo il territorio. Il nucleare – specie nella forma modulare – può contribuire anche a una maggiore prossimità tra generazione e carichi, migliorando l'efficienza complessiva del sistema.

Puntare sugli impianti modulari (SMR e AMR) semplificherà anche l'individuazione dei siti, grazie al minor consumo idrico e di suolo e per la possibilità di sfruttare **ex siti industriali, ex centrali a carbone e gas o ex centrali nucleari**, in sinergia con i nostri distretti industriali. Il nucleare può infatti fornire energia elettrica e termica per i processi industriali, con anche la possibilità di ottenere idrogeno decarbonizzato.

I nuovi reattori sono moderni e sicuri e hanno dimensioni molto ridotte rispetto alle grandi centrali del passato, con tempi e costi di costruzione drasticamente ridotti; **il consumo di suolo, se confrontato con altre tecnologie a zero emissioni, è minimo: 100 volte inferiore rispetto al solare a parità di energia prodotta**. Questo è un elemento decisivo per la cantierabilità e accorcia i tempi di realizzazione: integrare il nucleare nella rigenerazione di aree industriali e infrastrutturali riduce i conflitti d'uso del suolo a cui stiamo assistendo nell'ambito dello sviluppo delle aree idonee alle rinnovabili.

Un punto delicato è assicurare la **bancabilità** dei progetti visto che si tratta di **investimenti innovativi con lunghi tempi di ritorno**. Nel nostro Rapporto abbiamo valutato diversi meccanismi ed esperienze internazionali per ridurre i rischi finanziari dei progetti: il nuovo regolamento europeo sull'**Electricity Market Design** incoraggia proprio segnali di lungo termine e introduce il duplice riferimento a **PPA e CfD a due vie**, riducendo l'incertezza finanziaria e il costo del capitale.

Il DDL è coerente nel prevedere, tra i criteri, la disciplina di **eventuali modalità di sostegno alla realizzazione degli impianti** e il coordinamento con le norme del mercato energetico. É

importante sottolineare come non si tratti di un “incentivo”, ma un modo per riconoscere correttamente che le tecnologie CAPEX-intensive, con bassi costi variabili e lunga vita utile, richiedono **contratti di lungo termine** per minimizzare il costo del capitale e quindi il costo finale per i clienti. Infatti, è lo stesso sistema che viene utilizzato per finanziare le rinnovabili mature.

Confindustria valuta positivamente anche la priorità attribuita dal DDL, in fase attuativa, a strumenti essenziali: **Programma nazionale per il nucleare sostenibile, Autorità per la sicurezza nucleare**, adeguamento del quadro autorizzativo, **campagna informativa alla popolazione** e **formazione delle figure professionali** necessarie alla filiera.

Un ultimo aspetto importantissimo è proprio quello della **sensibilizzazione della popolazione**, richiamato anche dal DDL, con riferimento a sicurezza e sostenibilità. Secondo Confindustria **la campagna informativa deve essere impostata con un approccio industriale**: trasparenza, dati verificabili, engagement dei territori, e – elemento spesso decisivo – un set di strumenti di valorizzazione territoriale.

In conclusione, Confindustria ritiene che il **ritorno al nucleare** sia ormai una scelta non più rinviabile; un progetto Paese che guarda alle generazioni presenti e future.